



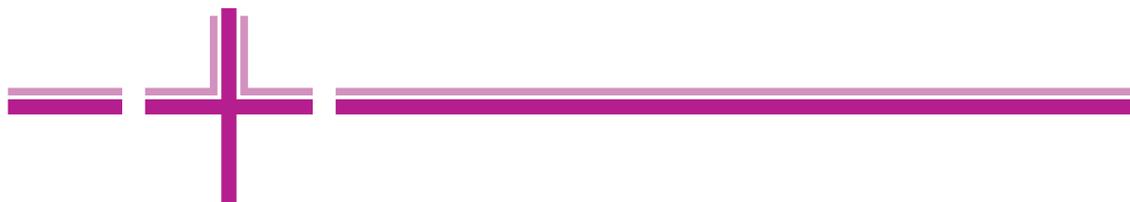
Scuole Professionali Salesiane

Piazza G. da Volpiano, 2
10080 S. Benigno Canavese (To)



Cav. Carmelo Monaca

Salesiano Coadiutore



Carissimi confratelli,

con il conforto della sua comunità, di tanti amici ed exallievi che lo hanno amato e stimato, il 12 dicembre u.s. è tornato alla Casa del Padre il

Cav. CARMELO MONACA

di anni 78 e 60 di vita religiosa salesiana.

Ha lasciato in tutti il ricordo incancellabile della sua professionalità acquisita con pazienza e impegno fin dalla sua giovinezza e animata da profonda fede, carità e spirito di famiglia.

* * *

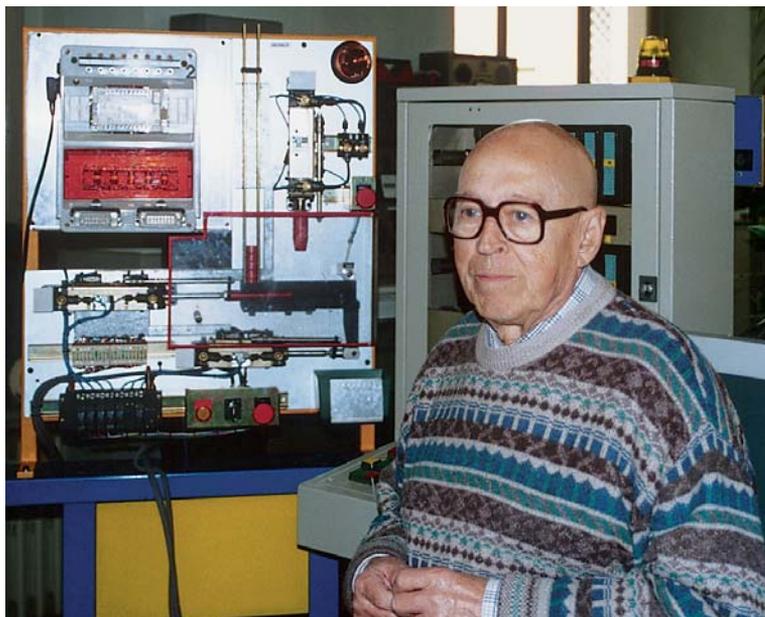
Nato a Ispica (RG) il 1° febbraio 1923, rimane in famiglia i primi anni, poi con la sorella e i genitori si trasferisce a Genova. Ma a nove anni perde il padre Vincenzo, impiegato al Ministero degli Interni, per cui la madre, Maria Cad-

demi, vedova, ritorna al paese natale. S'inizia un'altra vita con disagi e problemi che culminano all'età di dodici anni con la morte della mamma. Ma ecco la Provvidenza! Il dott. Cad-

demi, procuratore del Registro dell'ufficio bollo di Catania si prende cura degli orfani e avvia il giovane Carmelo agli studi classici che però deve interrompere per ulteriori difficoltà familiari. Vive una breve esperienza dai padri Domenicani e in seminario ma deve lasciare ben presto perché senza dote. Entra allora dai Salesiani di Catania ed inizia i corsi professionali, al termine dei quali, conclusi a pieni voti, chiede di rimanere con Don Bosco e inizia il nuovo corso di educatore. Sono gli anni 1940-'41. Nonostante il dolore al cuore per la perdita dei genitori, con i giovani è sereno, comprensivo, conciliante ma anche, quando occorre, è fermo nel richiedere il compimento del dovere.

Ed ecco giungere un altro dramma: la guerra. Sffollato in Piemonte a San Benigno Canavese (1942-43), dopo diverse peripezie nel viaggio e nell'arrivo, sembra dover vivacchiare ed invece sta per maturare il grande mae-





stro-educatore. Un nuovo ritorno lampo a Catania per riqualificarsi (prima era falegname, poi meccanico e poi finalmente elettromeccanico). Ritorna definitivamente a San Benigno nel 1946 per rimanerci per sempre. Conosce due ingegneri elettrotecnici, i professori Lotti e Marantonio che gli danno la possibilità di affinarsi, perfezionarsi e soprattutto lo spingono alla curiosità della ricerca nel campo elettrotecnico. La via è aperta! Il giovane Carmelo inizia la sua nuova atti-

ività. È abilitato all'insegnamento tecnico-pratico e a soli 24 anni è incaricato dai superiori salesiani di aprire e dirigere il nuovo laboratorio di elettromeccanica. Sono anni di lavoro senza orari, fino a tarda sera per organizzare e avviare una nuova specializzazione che inizia nel dopoguerra e richiede personale specializzato nel campo teorico ma soprattutto in quello pratico. I primi anni sono difficili ma ogni difficoltà viene superata con tenacia e grande passione per i giovani lavoratori. Inoltre lo spirito di ricerca nel campo elettromeccanico non si ferma allo studio ma cerca e trova subito le applicazioni pratiche nel campo dei motori a cc e a ca. Spazia poi in vari altri campi con svariate ricerche e, da notare non cerca successi personali con propri brevetti ma tutto viene messo a disposizione di tutti. La sua professione è un dono, il suo ufficio è sempre aperto e, chiedendo qualcosa, tutti ottengono attenzione e risposte generose. Il desiderio di ricerca lo spinge ad un aggiornamento continuo dall'elettromeccanica, all'elettronica, alla nuova specializzazione di automazione applicata all'industria (la mecatronica), ed infine all'informatica. 56 anni vissuti nella Casa di Don Bosco, vissuti a S. Benigno dove certamente ha conosciuto tante persone; ma sono 56 anni di una vita salesiana molto intensa, di un salesiano appassionato, di un salesiano coadiutore che ha creduto fermamente nella propria vocazione di consacrato, e proprio perché consacrato ha donato al Signore ed ai giovani il meglio di sé, d'intelligenza e di cuore. Numerosi sono i giovani che animati dal buon spirito salesiano, anche grazie al Sig. Monaca, si sono consacrati al Signore e qualcuno diventerà anche Vescovo come Sua Ecc. Mons. De Bernardi, vescovo di Pinerolo, giunto, nonostante la neve, a presiedere i funerali del suo illustre educatore.





La natura lo aveva dotato di tante belle doti, testimonia il nostro Ispettore don Luigi Testa, non solo intellettuali, non solo di cuore ma anche di capacità relazionali, capacità di entrare in sintonia con la gente e quindi di relazionarsi, di parlare e di colloquiare.

Amava essere ottimista, fiducioso, guardando sempre avanti per scoprire sempre cose nuove e per offrire, come educatore, ai ragazzi e ai giovani quelle cose che potevano formarli, non solo nella

vita professionale, ma soprattutto nella vita cristiana. Proprio a San Benigno, in modo speciale, nel laboratorio di elettromeccanica di cui fu capo fino al cedimento della salute, questo laboratorio è diventato la sua cattedra come insegnante, come istruttore ma soprattutto come educatore, cioè come formatore di coscienze, di libertà, di persone.

Gli exallievi gli sono stati molto riconoscenti per aver imparato a vivere e per tutta la generosità dimostrata. Arrivò quindi come sorpresa inaspettata, grazie anche all'interessamento dell'on. Rolando Picchioni, il riconoscimento dello Stato italiano con la nomina a Cavaliere, il 2 giugno 1976 con grande gioia di tutti che gli fu conferito, in occasione del 50° del laboratorio di elettromeccanica, dall'amato Rettor Maggiore don J. Vecchi.

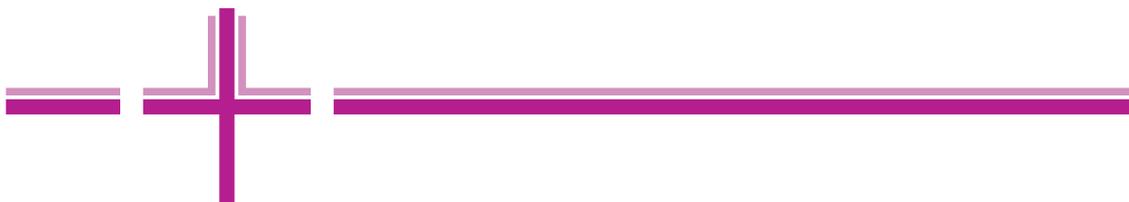
A distanza di anni e rileggendo questi lunghi anni della sua storia possiamo dire che il sig. Monaca è riuscito veramente a realizzare un grande sogno secondo il cuore di Don Bosco.

La sua attenzione, dice ancora don Testa, era rivolta in modo speciale non solo alla realtà della scuola come tale, a farla funzionare bene ma c'era nel suo cuore un desiderio di fare sempre di più e meglio.

Primavera del 1999: in occasione di una visita medica di controllo alle Molinette il prof. Tizzani capisce subito la gravità della situazione e con tempi rapidissimi interviene con discrezione e determinazione con terapie forti. Il sig. Monaca a digiuno di esperienze ospedaliere manterrà sempre il suo ottimismo e la speranza di guarire incoraggiando, nei due anni di calvario, molti altri ammalati che conoscerà prima all'ospedale Molinette e poi all'ospedale Cottolengo, dimostrando grande riconoscenza a tutti i medici, alla dott.ssa Coggiola e al

dott. Arnò e in modo particolare all'equipe del dott. Salomone, alle suore, sr. Romana e sr. Annalisa e alle infermiere che lo cureranno con grande amore. Una settimana prima di morire riceve coscientemente l'unzione dei malati e la sera antecedente il suo incontro con il Signore canta con gioia insieme a sr. Annalisa. Il 12 dicembre, alle ore 12,30, attorniato dall'affetto di una sua parente lascia questa terra per l'incontro definitivo con il Signore.

La più bella eredità che il sig. Carmelo ci lascia è la capacità di guardare al futuro e di guardare ai giovani con fiducia e speranza per un inserimento efficace in una società non facile. Quante fatiche, quanti sacrifici, quanti contatti con la realtà industriale per poter creare sinergie in modo che i giovani potessero avere il meglio! La sua capacità tecnica, ma soprattutto pratica, ha avuto vari riconoscimenti. Oltre al cavalierato merita ricordare il coinvolgimento da parte del CNOS-FAP di Roma che lo cooptava negli incontri tecnici sia sui programmi di aggiornamento per insegnanti e allievi, sia l'apprezzamento e la consulenza della equipe della Regione Piemonte, ufficio programmazione, di cui faceva parte. Lo stesso suo paese natale, attraverso il Sindaco di Ispica, volle riconoscergli una onorificenza che purtroppo non poté ritirare per la salute cagionevole che gli impedì di andare al paese. Tutti insomma gli volevano bene in modo particolare un gran numero di exallievi che si sono sentiti coinvolti in questa catena di bene fatta di solidarietà e di amore fraterno e che



nella sua malattia hanno continuamente dimostrato la loro riconoscenza. Non dimentichiamo, inoltre, il suo prezioso contributo per le nostre missioni. Non solo andò di persona in Nigeria ad Akure ma sostenne con l'esperienza e la carità di alcuni exallievi molti progetti.

Moltissime sono state le dimostrazioni di affetto e di partecipazione per il nostro carissimo confratello e a tutti voglia giungere il nostro più cordiale ringraziamento e la nostra più fervida preghiera soprattutto a chi gli è stato molto vicino nei momenti di sofferenza come il suo amico "coscritto", il sig. Racco.

«Carmelo – scrive don Ivo già suo direttore – un amico a "fusione di anime", unico e irripetibile! Se la ricchezza dei tuoi molteplici, inestimabili valori venisse evidenziata alla luce dell'altare, mi troveresti in ginocchio per continuare con gioia quel colloquio di profonda, serena e rasserenante intesa che ora il tuo transito ha solo vigorosamente potenziato».

«Sovente – scrive ancora don Maj uno dei suoi carissimi direttori – quando ci tocca parlare di un amico si fa un'esperienza singolare: da un'iniziale impressione di avere tante cose da dire... si passa alla sorpresa di un certo vuoto.

Le frasi appena scritte appaiono troppo banali e sono sostituite da altre altrettanto scialbe; si procede stentatamente, delusi di quanto si riesce ad esprimere e irritati per certe cose che non riescono ad emergere con l'intensità che meriterebbero. È quanto provo io in questo momento. Eppure avverto il dovere di non rinunciare al tentativo di dire qualcosa di quanto ho potuto direttamente constatare in lunghi anni di quotidiana convivenza.

Pensando al sig. Monaca, alcuni elementi si affacciano immediati al ricordo. Non mi è possibile non mettere in prima evidenza la vivace intelligenza che ha permesso a lui, praticamente autodidatta, di diventare competente e di quella competenza che resta sempre aperta al nuovo, che è propria di un maestro che anno dopo anno trasmette con pazienza, conoscenze e abilità pratica a tantissimi allievi, offrendo loro la base sicura per guadagnarsi un pane onorato... Non mi è possibile non provare ancora una profonda ammirazione per la sua laboriosità veramente salesiana che gli permetteva di badare anche al particolare, senza lasciarsi condizionare dagli orari e senza mai contare le ore. Il laboratorio era realmente il suo ambiente vitale.

Non mi è possibile non sottolineare la sua larga umanità fatta di cordiale accoglienza, che avrà comportato anche pazienza e sopportazione raramente trasparenti e mai fatte pesare.





La sua umanità si traduceva non solo nel concedere l'aiuto richiesto a chi lo avvicinava ma sovente sapeva anticipare con il consiglio e con l'avviso le esigenze di chi gli viveva accanto. Molto più concretamente ancora la sua umanità lo rendeva capace di impegnarsi in piccoli servizi e in simpatiche iniziative di tipo comunitario che esigevano gusto e finezza...

Erano qualità animate e sorrette da una vita interiore innestata sulla fedeltà a Don Bosco e attuata nella preghiera comunitaria, nel lavoro assegnatogli dall'obbedienza e nella serena convivenza con i fratelli.

Amo infine sottolineare un particolare che credo sia di grande significato. Quando negli ultimi tempi della sua vita dovette rinunciare al suo ruolo di protagonista e fu costretto a sostare per lunghe ore nella cameretta o a passare molti giorni all'ospedale nell'incertezza delle analisi e delle cure, ho avuto modo di ammirare la serenità con cui seppe accettare una situazione a cui non era certamente abituato. Pur non sottraendosi alle proposte dei medici, ha concretamente testimoniato di vivere serenamente nella prospettiva della vicina morte, quasi familiarizzando nella preghiera con i molti confratelli defunti di cui teneva ben in vista sul tavolo l'immagine ricordo.

Per questo e per molto altro (il meglio resta sempre da dire!) sento il bisogno di un profondo ringraziamento al Signore per avermelo dato come confratello e come amico».

Carica di affetto e grande riconoscenza è ancora la lettera di alcuni allievi degli anni 1943-'44 ritrovata tra le "gioie" del sig. Monaca.

«Amatissimo sig. Maestro, prima che il nostro anno scolastico si chiuda permetteteci di dimostrarvi il nostro affetto e la nostra riconoscenza. E siccome



le parole non sono sufficienti abbiamo voluto concretizzare i sentimenti dei nostri cuori in questo piccolo dono che vi offriamo con cuore grato. È piccola cosa considerata nel suo valore materiale ma è graditissima in quanto valore morale perché è uscita dalle nostre mani. Si dalle mani e dalla nostra cultura professionale che voi con tanta pazienza e con tanta dedizione ci siete andato formando in questi due anni trascorsi insieme. È superfluo affermare che il vostro ricordo, il vostro cuore continuerà a vivere in noi al nostro fianco e soprattutto ricorderemo il vostro lavoro per noi con il quale ci avete trasformati e resi atti ad occupare un posto nella società. Intimamente legata al nostro avvenire sarà la vostra indimenticabile figura e questa spirituale presenza non sarà vana ma sempre apportatrice di aiuto, di conforto e di affetto.

Mentre ringraziamo Don Bosco, permetteteci di ringraziare anche voi amatissimo sig. maestro che, nelle mani di Don Bosco, siete stato strumento per il nostro bene di oggi e per la nostra posizione di domani... Dimenticate le nostre incorrispondenze dovute alla irriflessione propria della nostra età e sappiate che in fondo in fondo vi vogliamo tanto bene ed apprezziamo i vostri sacrifici... Noi vi ricorderemo sempre ma specialmente nelle nostre preghiere sicuri che voi da parte vostra farete altrettanto per noi. Portate i nostri nomi scritti nel vostro cuore per amarci come sanno amare i figli di Don Bosco... Così uniti nella preghiera e negli affetti non ci sentiremo lontani; non solo ma continueremo a beneficiare del vostro prezioso aiuto».

Ecco cari amici, un vero salesiano coadiutore che ha saputo congiungere in sé i doni della consacrazione e quelli della laicità, vivendo la sua laicità da consacrato, operando in campi di lavoro secolare, testimoniando un amore radiale a Cristo e distinguendosi per la sua competenza professionale.

Il Signore conceda ancora a lungo numerosi giovani che sanno imitare tale scelta di vita per realizzare il carisma salesiano in tutta la sua pienezza e benedica il lavoro sacrificato e prezioso di chi attualmente opera nelle nostre case. Un fraterno ricordo.

*Per la comunità di San Benigno Canavese
don Sergio Pellini
Direttore*

Dati per il necrologio:

Cav. Carmelo Monaca, nato a Ispica (RG) il 1° febbraio 1923 e morto a S. Benigno (TO) il 12 dicembre 2001 a 78 anni di età e 60 anni di vita religiosa.